

Ragazzina si suicida: le sue foto hard finite su internet

Rovigo, il suo ex le aveva scattate col telefonino e fatte girare in paese. Due anni di vergogna, poi la fine

di Virginia Lori / Roma

L'AVEVANO fatta sentire la «Malena» del paese, additata, osservata, derisa e oltraggiata. Era così da quando un suo ex aveva messo in rete tutte le foto più intime del loro rapporto e le aveva poi distribuite agli amici. Da un anno questa ragazza di sedici anni

era diventata lo zimbello di Adria, un paese a pochi chilometri da Rovigo. Poi ieri ha detto basta. Ha salutato la madre con la quale era sola in casa e ha finto di andare a letto, invece, ha aperto la cassaforte e ha preso la pistola del padre. Un solo colpo al petto, dopo aver caricato l'arma, è bastato per stroncare la vita a una ragazza di 16 anni. È morta così una studentessa che frequentava il liceo scientifico. Non ha lasciato un biglietto, una traccia scritta per spiegare il perché del suo gesto. Nulla.

Davanti alla tragedia è così rimasta una triste storia che l'aveva vista incolpevole protagonista e che forse per tanto tempo ha pesato in lei come un macigno. Fi-

state diffuse, forse per un dispetto tra giovani, dal suo ex. Alcune scene intime che la vedevano protagonista erano state infatti riprese con il telefonino dal suo ex ragazzo e poi scaricate sul computer: da qui erano cominciate a girare per tutto il paese e non solo. Una brutta e triste vicenda su cui la squadra mobile di Rovigo, dopo aver sequestrato computer e telefonino, ha condotto un'inchiesta che ha portato alla denuncia dell'ex fidanzato e di una sessantina di persone: quelle che gli investigatori erano riusciti a verificare essere entrate in contatto con quel filmato. Quelle sequen-

ze, e ciò che hanno rappresentato e scatenato successivamente, hanno probabilmente segnato la vita della giovane. La ragazza non sarebbe riuscita a darsi pace, neanche dopo aver cercato il conforto nell'attività della parrocchia assieme ad altri giovani coetanei. Alcuni mesi fa aveva già tentato, come si è appreso in ambienti investigativi, di togliersi la vita. In quell'occasione aveva usato un'arma da taglio e aveva infierito sulle vene dei suoi polsi. Soccorrendola, la giovane era stata salvata. Questa volta però nessuno ha potuto aiutarla. La mamma, rimasta al piano inferiore dell'abitazione, non ha sentito lo sparo. La donna ha scoperto la tragedia qualche decina di minuti dopo quando ha trovato la figlia senza vita e vicino l'arma, una Beretta. Sulla vicenda indagano ora i carabinieri di Adria nel tentativo di capire se la vecchia vicenda era diventata un tormento così difficile da superare da spingere la giovane al suicidio.

Aveva cercato di togliersi la vita già qualche mese fa. Ieri s'è sparata con la Beretta del padre.

PALERMO

Gioca vicino al palo della luce: fulminata

Muore folgorata mentre gioca per la strada. È accaduto la notte scorsa a Montemaggiore Belsito, in provincia di Palermo. La vittima è una ragazza di tredici anni, Natalia S. Secondo le prime ricostruzioni, effettuate da una squadra dell'Enel, la scarica elettrica sarebbe stata sprigionata da una dispersione di energia di un palo d'illuminazione comunale. Il marciapiede, in quel punto, è molto stretto e probabilmente, sempre secondo le ricostruzioni, la ragazza facendo la curva avrebbe sfiorato il sostegno «incriminato» accanto al quale ci sono fili elettrici che pendono. Nel pomeriggio una nota dell'Enel chiarisce: «Il palo dell'energia elettrica non è dell'Azienda, ma di proprietà comunale che a sua volta ne affida la manutenzione a una ditta esterna». I carabinieri hanno sequestrato i pali della luce. La salma della piccola vittima è stata trasferita nella camera mortuaria del cimitero di Montemaggiore per l'esame autopsico. Nel 2000 a Palermo morì a causa di una scarica elettrica un sedicenne che sotto la pioggia aveva calpestato un tombino.



Il Camping Al Bosco di Grado (Gorizia) dove ieri notte sono morti due turisti a causa di una tromba d'aria. Foto Ansa

Tornado sui camping del Friuli 2 morti e 700 turisti evacuati

Due turisti morti, alcuni feriti oltre a milioni di euro di danni. È il bilancio del tornado che tra venerdì sera e sabato mattina si è abbattuto su ampie zone della costa del Friuli Venezia Giulia. Da Trieste a Lignano Sabbiadoro in provincia di Udine, dove settecento turisti sono stati evacuati dai campeggi in cui alloggiavano e trasferiti presso il Palazzetto dello Sport, si fanno i conti con il maltempo. Alla periferia di Grado, vicino Gorizia, le raffiche di vento a ol-

tre 100 chilometri orari, si sono abbattute in un campeggio stradicando alberi e scoperchiando tetti. Due turisti norvegesi, padre e figlio, sono rimasti schiacciati da un albero e sono morti sul colpo. Si tratta di Stale Nilds Hammer, di 44 anni e del figlio Dastrom di otto. La madre, che dormiva accanto ai suoi familiari, è rimasta invece illesa. A Latisana (Udine), il vento ha invece divelto una parte del tetto dell'ospedale cittadino. Ingenti anche i danni all'agricoltura. A

fronte di questi eventi, in Friuli Venezia Giulia è stato dichiarato lo stato di emergenza che consentirà di utilizzare per gli interventi più urgenti i fondi a disposizione della Protezione Civile, circa 2 milioni di euro. «Quello che ha colpito ieri sera la Bassa Friulana - ha detto il capo dipartimento della Protezione Civile - è stato un tornado. Un evento straordinario per noi, ma con il quale, purtroppo, dovremo abituarci a convivere a causa dei cambiamenti climatici in atto».

Cinque arresti: sarebbero una cellula salafita

Vivevano nel bolognese, raccogliendo soldi e sognando la Jihad. Maroni: il terrorismo islamico è ben radicato

di Giulia Gentile / Bologna

«Voglio partire, è solo un programma. Quando si tratta del Paradiso non c'è altruismo». E ancora: «C'è un fratello pronto a partire e sta arrivando a Imola, deve essere equipaggiato e pronto. Chi equipaggia uno che va a fare il jihad è come se avesse fatto il jihad». Sono solo due passi tratti dall'enorme mole di intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche raccolte in tre anni di lavoro dalla Digos di Bologna e Ravenna. Un lavoro investigativo coordinato nel tempo dalla Direzione distrettuale antiterrorismo di Bologna e che, nella notte fra venerdì e ieri, ha portato all'esecuzione di cinque ordinanze d'arresto per altrettanti presunti appartenenti ad una cellula terroristica aderente «alla corrente neo-salafita jihadista». Immigrati regolari da anni in Italia, quattro tunisini e un marocchino fra i 31 e i 43 anni, residenti a Imola (Bo) e Faenza (Ra). Una quindicina le perquisizioni condotte, sempre venerdì notte, tra le province di Bologna, Ravenna e Como. Una vita da insospettabili, quella dei presunti capi del gruppo (altri sette indagati per associazione con finalità terroristiche internazionali sono a piede libero, mentre un sesto destinatario di ordinanza di custodia, tunisino e residente a Bologna, è latitante). Moglie, figli, e un lavoro come operai o trasportatori fra il Bolognese e la provincia di Ravenna. Scarse frequentazioni della moschea, perché luogo ritenuto troppo monitorato dagli investigatori dell'antiterrorismo. Barba rada e abiti all'occidentale perché, come spiega in un'intercettazione ambientale del 3 dicembre 2005 il leader incontrastato della cellula, Khalil «il colonnello» Jarraya, un soprannome conquistato nelle milizie bosniache dei mujahid durante la guerra nell'ex Jugoslavia, «questo vuol dire prendere

le nostre precauzioni come ci ha insegnato Allah». E poi la vera passione, coltivata in rapidi incontri in casa o in luoghi all'aperto, dove scambiarsi indisturbati impressioni e filmati: divulgare materiale dottrinario estremista e raccogliere denaro per l'internazionale del terrorismo jihadista. Un lavoro di preparazione ed indottrinamento, insomma, fino a che non si trova *el khit*, l'"aggancio" giusto per il salto, il martirio in Iraq o in Afghanistan. L'operazione «confirma che il terrorismo islamico è fortemente radicato nei nostri territori e che contro di esso bisogna tenere alta la guardia», il monito del ministro dell'Interno Roberto Maroni, nel lodare il blitz diretto dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione.

Dall'enorme mole di materiale sequestrato nel corso di perquisizioni del 2006 (cd rom, audiocassette, documenti cartacei), e dall'altrettanto voluminosa lista di intercettazioni, per la Gip Rita Zaccariello che il 30 luglio scorso ha firmato le ben 125 pagine di ordinanza, emerge il quadro di una «struttura coesa e perdurante, cementata da una comune ideologia che individua nella pratica combattente del jihad l'unica via di salvezza individuale e l'unico



Immagini relative all'addestramento fisico della cellula terroristica. Foto Ansa

strumento per ottemperare a precetti divini». Obiettivo del gruppo, chiarisce la giudice, non era eseguire attentati né in Italia né in Europa. Ma formarsi e formare *shaid*, martiri, da inviare nei luoghi caldi della guerriglia per compiere azioni suicide.

Al vertice della cellula, il 39enne tunisino Jarraya, in Italia dal 1989 e non nuovo a inchieste giudiziarie e condanne (condannato in appello nel 2004 con l'accusa di aver costituito a Bologna un'"agenzia di servizi" per il supporto al terrorismo islamico, dal 2006 gli era stato revocato anche l'obbligo di firma). Accanto a lui, Mohamed Chabchoub, connazionale di 43 anni residente a Dozza Imolese, l'informatico del gruppo. Gli altri componenti della cella, con un ruolo minore, sono Hechmi Msaadi, tunisino di 31 anni residente a Imola; Ben Chedli Bergaoui, connazionale di 34 anni, e Mourad Mazi, marocchino trentatreenne, entrambi di Imola.

Esodo, ancora tilt sulle strade Bimba muore in uno scontro

Continua l'esodo degli italiani verso le località turistiche. Ieri, giornata da "bollino rosso", traffico intenso su tutte le principali arterie nazionali. Secondo la società Autostrade però, rispetto allo stesso fine settimana dello scorso anno, sarebbero stati «evidenti i miglioramenti, anche grazie, alla comunicazione preventiva ai cittadini, la rimozione di tutti i cantieri di lavoro, l'effetto deterrente del Tutor». Nonostante ciò, non sono mancati gli incidenti, anche mortali. In mattinata a Sannicandro di Bari, nel tratto della Autostrada A14 tra Bari Sud e Taranto, forse un colpo di sonno del conducente e l'alta velocità, hanno

fatto uscire di strada e ribaltare una vettura. Nell'impatto una bambina di otto anni è deceduta, gli altri cinque passeggeri sono stati condotti negli ospedali della zona. Il fratellino di quattro anni della vittima è stato giudicato guaribile in 10 giorni, mentre la moglie del conducente, al sesto mese di gravidanza, versa in gravi condizioni. Alle porte di Roma, un uomo di 64 anni sceso dalla sua auto, in corsia d'emergenza, è stato travolto ed ucciso. Altre cinque persone, coinvolte nella dinamica dello stesso incidente, sono rimaste ferite. Luogo dell'incidente l'A1, all'altezza della cosiddetta «bretella autostradale».

Non vuole finire in pentola Pollo ribelle ustiona la padrona

Le aragoste, si sa, buttate vive nell'acqua bollente della pentola cercano di uscire. Ha fatto lo stesso un pollo ruspante ma ribelle, ieri: stava per essere cacciato in pentola. stava per essere sgozzato quando si è ribellato nello spasmo dell'agonia e con un ultimo sussulto ha dibattuto le ali con l'ultima furia che aveva in corpo e ha iniziato a beccare la padrona. Tanto che lei è inciampata del pentolone di acqua bollente che aspettava la sua ultima vittima, e si è pesantemente ustionata. La donna, di 35 anni, che abita in una casa nelle campagne di Cassino, è stata ustionata soprattutto sulle

gambe. Alle sue urla di dolore è accorso il marito che in auto, guidando a tutta velocità, l'ha portata al pronto soccorso dell'ospedale Santa Scolastica a Cassino. La donna è stata medicata dai medici, che le hanno riscontrato ustioni di secondo e terzo grado e hanno stilato un referto di dieci giorni. Per lei questa sarà un'esperienza che di certo non dimenticherà. Erano anni che allevava polli ruspanti che poi finivano immancabilmente in pentola per essere spennati, cucinati e mangiati. Resta ignoto il destino del pollo, dopo il misfatto. Gallina in fuga?

LA STORIA Oggi a Milano il ricordo dei caduti

Piazzale Loreto 1944 una strage fascista

IBIO PAOLUCCI

Sessantaquattro anni fa, nella giornata del 10 agosto 1944 alle 6,10 del mattino, i militi fascisti della legione "Ettore Muti", su ordine del comando delle SS, fucilarono a Milano, nel piazzale Loreto, quindici antifascisti prelevati dal carcere di san Vittore. La lista dei quindici antifascisti venne compilata dal capitano delle SS Theodor Saewecke, che dette anche l'ordine che i cadaveri venissero esposti al sole cocente di agosto, guardati a vista dai brigatisti neri, per impedire alla gente e persino ai famigliari, di avvicinarsi alle salme. Otto mesi dopo, esattamente il 29 aprile del 1945, nello stesso piazzale fu esposto il cadavere di Benito Mussolini e di altri 15 notabili fascisti, che erano stati giustiziati, dopo la cattura, a Dongo.

L'ufficiale delle SS, responsabile della strage, morì nel proprio letto, in Germania, il 31 marzo del 2004, alla bella età di 93 anni. ma chiamato a rispondere del crimine da un tribunale tedesco e, anzi, nella repubblica federale di Bonn, ricevette l'incarico di ricoprire posti di alta responsabilità nei servizi segreti. Saewecke è stato però processato e condannato all'ergastolo, sia pure in contumacia, dal tribunale militare di Torino, su richiesta del Pm Pier Paolo Rivello, al termine di una lunga e rigorosa indagine, nel 1999. Quel processo però avrebbe potuto essere celebrato cinquant'anni prima, nella primavera del 1953, se il fascicolo che riguardava lui, come peraltro tantissimi altri, non fosse stato nascosto, con la complicità di ministri del governo democristiano, in quello che è stato chiamato l'«armadio della vergogna». Il massacro venne ordinato in risposta ad uno strano attentato compiuto due giorni prima, contro un camion tedesco, parcheggiato in viale Abruzzi dal caporal maggiore Heinz Kuhn, che poi si era pesantemente addormentato sul volante. Il mezzo, colpito da uno o più ordi-

gni, saltò in aria, ferendo leggermente l'autista e provocando la morte di sei passanti e il ferimento di altri cinque, tutti italiani. Nessuna vittima germanica. Difficile, poi, capire perché quell'autista tedesco avesse parcheggiato il camion nel mezzo di una strada, in pieno centro. L'attentato al camion, inoltre, venne addebitato ai gappisti, mentre il comandante di quelle formazioni, la medaglia d'oro Giovanni Pesce, ha sempre escluso che l'attentato fosse opera dei suoi uomini. Nessun tedesco ucciso, ma Saewecke, il boia di piazzale Loreto, impose la fucilazione di quindici antifascisti. La strage provocò sgomento e indignazione, talmente forte nei milanesi, al punto che lo stesso Mussolini protestò con l'ambasciatore Rahn.

Come ogni anno, il sacrificio dei quindici antifascisti, verrà ricordato oggi sul luogo del martirio. I loro nomi, che non vanno dimenticati perché è anche a loro che dobbiamo il ritorno in Italia della libertà, sono questi: Antonio Bravin, Giulio Casiraghi, Renzo Del Riccio, Andrea Esposito, Domenico Fiorani, Umberto Fogagnolo, Giovanni Galimberti, Vito Gasparini, Emidio Mastrodomenico, Angelo Poletti, Salvatore Principato, Andrea Ragni, Eraldo Soncini, Libero Temolo, Vitale Vertemati. A loro Alfonso Gatto ha dedicato una bellissima poesia: «Ed era l'alba, poi tutto fu fermo/la città, il cielo, il fiato del giorno./ Rimasero i carnefici soltanto/vivi davanti ai morti / Era silenzio l'urlo del mattino./ silenzio il cielo ferito, / un silenzio di case, di Milano./ Restarono bruttati anche di sole, / sporchi di luce e l'uno e l'altro odiosi, / gli assassini venduti alla paura».

A commemorare le vittime, sarà il senatore Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, parte civile nel processo chiuso con la condanna all'ergastolo del boia di piazzale Loreto.